

La seduta comincia alle 13.40.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, non essendovi obiezioni, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Franco Danieli, e del sottosegretario di Stato per l'interno, Aniello Di Nardo, in materia di passaporti e certificazioni concernenti i calciatori stranieri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Franco Danieli, e del sottosegretario di Stato per l'interno, Aniello Di Nardo, in materia di passaporti e certificazioni concernenti i calciatori stranieri.

Innanzitutto vorrei ringraziare il sottosegretario Danieli per avere assicurato tempestivamente la propria presenza in Comitato al fine di chiarire l'avviso del Ministero su una vicenda che sembra avere una ampiezza tutt'altro che circoscritta, ove si consideri che ha già interessato alcuni paesi, tra cui la Spagna, l'Inghilterra, la Francia, la Germania, dove grande eco ha suscitato l'aspetto dell'illecito sportivo. È ormai del tutto evidente, tuttavia, che siamo al di là dei confini

dell'illecito sportivo, per cui si possono addirittura configurare fattispecie di carattere penale.

A chi parla sembra che i principali aspetti da considerare siano due e, in questo senso, chiedo una conferma al rappresentante del Governo. Il primo aspetto, ben conosciuto da tutti, è connesso al rilascio di passaporti falsi o anche di passaporti veri rilasciati sulla base di documentazione risultata falsa. Vi è poi un secondo aspetto, apparentemente più nascosto ma che tuttavia alimenta il dubbio che possa essere in concreto quanto mai consistente: mi riferisco all'ingresso illegale dei cosiddetti baby calciatori, i quali entrano nell'area Schengen con un visto turistico e poi, nella maggior parte dei casi, non realizzano il futuro che avevano sognato, per cui finiscono spesso, non avendo acquisito alcun diritto, nelle mani di organizzazioni criminali che li sfruttano per altri scopi.

Sotto il primo profilo, proprio perché siamo in una sede parlamentare, ritengo che il punto di partenza non possa che essere rappresentato dalla legge n. 91 del 5 febbraio 1992, in materia di cittadinanza, ossia la normativa che, stando alla lettura dei giornali di questi giorni, ha richiamato l'attenzione anche del sottosegretario Danieli. Tale legge, che aveva inteso agevolare le procedure per il riconoscimento della cittadinanza, di fatto si è prestata a forme di abuso sulle quali è necessario fare chiarezza. È vero, infatti, che oggi il discorso riguarda calciatori di chiara fama, ma è presumibile ritenere che esista una struttura produttrice di documenti falsi alla base di una gamma ben più vasta di casi e di soggetti. Fare chiarezza è quindi il primo passo per poi assumere ogni opportuna decisione per

l'avvenire in merito alla libera o non libera circolazione dei calciatori ed al superamento delle barriere tra calciatori comunitari ed extracomunitari. Vorrei evitare qualsiasi riferimento alla questione complessiva, ma credo che in questo caso sussistano tutti i presupposti per dire che siamo in presenza di forme di immigrazione clandestina, fenomeno sul quale, come è noto, si riscontra una sensibilità diffusa nel nostro paese.

Fatta questa premessa, do senz'altro la parola al sottosegretario Danieli.

FRANCO DANIELI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Presidente, cercherò di fornire degli elementi di informazione ai componenti del Comitato sullo stato dei fatti, inquadrandoli, in maniera mi auguro corretta, nell'ambito proprio dell'azione del Ministero degli affari esteri. Si tratta — lo voglio ricordare al di là di quanto in questi giorni è apparso sulla stampa, compresa l'attribuzione al sottoscritto di dichiarazioni in qualche caso addirittura virgolettate o di pensieri, frasi non sempre pronunciate e pensieri non sempre rispondenti al vero — di un ambito naturalmente diverso da quello di indagine dell'autorità giudiziaria, ed attiene essenzialmente ad attività amministrative volte a valutare gli elementi posti a fondamento della ricostruzione della cittadinanza. Questo è il caso più frequente che stiamo esaminando. Quindi, distinguerò questo aspetto e non entrerà nel merito — perché non mi compete — dell'attività della magistratura, così come credo sia corretto non dare adito ad ulteriori ipotesi ricostruttive che ovviamente potrebbero creare dei problemi, interferendo con l'attività dell'autorità giudiziaria che invece, a mio avviso, deve poter lavorare in totale autonomia, svolgendo le proprie indagini senza interferenze e pressioni mediatiche.

Ho verificato in questi giorni (è una premessa che credo doveroso fare) una serie di ricostruzioni che frequentemente presentavano delle gravi difformità; quindi, la preoccupazione è che, se c'è un'attività di indagine della magistratura,

quest'ultima debba fare il suo corso, ponendo attenzione ad evitare danni a soggetti e ad uno sport importante qual è quello del calcio e, quindi, anche alle società. Alla fine la magistratura deciderà sulla base delle risultanze istruttorie e la legge si dovrà applicare in maniera uguale per tutti.

Fatta questa premessa, voglio dire che la vicenda, come giustamente il presidente ricordava, nasce essenzialmente da due meccanismi: quello della ricostruzione della cittadinanza è il meccanismo prevalente, rispetto al quale i nostri consolati si sono trovati nella necessità di confrontarsi; accanto a questo, vi è poi quello della naturalizzazione, del riconoscimento della cittadinanza attraverso il matrimonio con un cittadino o una cittadina italiana. Questi sono i fenomeni più rilevanti che ci siamo trovati ad esaminare nell'ambito dell'attività dei nostri consolati, fermo restando l'ulteriore elemento della falsificazione del passaporto, che prescinde ovviamente da tutta la fase precedente e si estrinseca attraverso l'esibizione di un documento falsificato.

Parlo di ricostruzione della cittadinanza come caso più rilevante perché dalle nostre indagini emerge che, soprattutto tenendo conto della presenza di italiani e di oriundi italiani nel mondo, soprattutto in America latina, questa è la strada frequentemente scelta per operazioni di riconoscimento della cittadinanza su presupposti inesistenti o falsati.

Non ritengo opportuno entrare nel dettaglio perché sono tematiche certamente note colleghi, e quindi mi limiterò semplicemente a ricordare alcuni elementi. Com'è noto, la cittadinanza italiana viene trasmessa sulla base del principio dello *ius sanguinis* dal padre; viene altresì trasmessa per via materna assumendo come punto di riferimento temporale il 1° gennaio 1948. Ciò significa che la discendenza per via materna rappresenta un aspetto che si accerta con facilità, anche perché la data del 1° gennaio 1948 comporta che l'indagine sia circoscritta a pochi decenni. In questa situazione ab-

biamo l'assoluta certezza di riuscire a sviluppare indagini per ricostruire l'ascendenza lungo la linea materna.

Il tema statisticamente più consistente è — come si può facilmente immaginare — quello della ricostruzione della cittadinanza attraverso la linea paterna. Quest'ultima, infatti, non è legata, da un punto di vista legale e normativo, nonostante talune ipotesi di interpretazione, a termini temporali pregressi ben definiti. In questi giorni ho letto che qualche commentatore ha addirittura osservato che, se per ipotesi qualcuno dichiarasse di essere discendente di Giulio Cesare e fosse in grado di dimostrare tale discendenza, la legge vigente configurerebbe comunque l'obbligo di riconoscere la cittadinanza italiana. Da questo punto di vista, ripeto, non sussistono pertanto limiti di carattere temporale, tanto che alcune vicende (penso, per esempio, a quella del calciatore Veron) sono collocate, dal punto di vista della ricostruzione della linea paterna, intorno alla metà del 1800.

In definitiva, la ricostruzione della cittadinanza attraverso la linea paterna rappresenta l'elemento più frequentemente utilizzato, non essendo previsti rigorosi termini temporali, per cui vi è la possibilità di dare spazio ad ipotesi ricostruttive le più fantasiose possibili. Individuare un avo vissuto intorno alla metà del 1800 o subito dopo la formazione dello Stato unitario vuol dire cercare di ricostruire ipotesi che possono anche essere falsate. Come dicevo, questo rappresenta l'elemento prevalente delle situazioni che ci siamo trovati ad affrontare.

Le linee guida per il riconoscimento della cittadinanza italiana furono indicate dal Ministero dell'interno con la circolare K28.1 dell'8 aprile 1991. A tali istruzioni si sono sempre attenute le nostre rappresentanze all'estero.

PRESIDENTE. La circolare è quindi cronologicamente precedente alla legge.

FRANCO DANIELI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. È dell'8 aprile 1991.

PRESIDENTE. Quindi, è precedente, visto che la legge è del febbraio 1992.

FRANCO DANIELI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Dicevo che l'accertamento deve svilupparsi lungo la linea della ricostruzione dell'ascendenza, essenzialmente di quella paterna, nonché sulla verifica del mantenimento della cittadinanza da parte degli ascendenti, nel senso che non vi deve essere stata nel corso degli anni una rinuncia da parte di qualcuno di tali ascendenti alla cittadinanza italiana. Per operare tale verifica si prende visione dell'atto di nascita del primo emigrato all'estero, rilasciato dal comune italiano di origine; ciò con tutte le difficoltà che ne derivano, soprattutto quando si tratti di un ascendente collocato in un'epoca distante decenni e addirittura secoli dal momento della richiesta. La verifica va effettuata presso gli uffici anagrafe dei comuni italiani, con un ulteriore accertamento sugli atti di stato civile prodotti dagli interessati e rilasciati dai locali uffici di stato civile. Se qualche evento è intervenuto ad interrompere la trasmissione — ad esempio, una naturalizzazione dell'avo o una mancata trasmissione per via materna — si tratterà del momento o di uno dei momenti in cui può verificarsi il ricorso alla contraffazione di atti al fine di fornire supporto documentale ad una trasmissione che si vorrebbe far credere ininterrotta. Pertanto, l'accertamento si sviluppa anche su atti degli uffici di stato civile locali e in questa fase vi può anche essere un momento di frode per evitare di far emergere una situazione di interruzione o di rinuncia alla cittadinanza italiana. Si tratta quindi di cercare di ricostruire questa linea ininterrotta.

È anche possibile creare anelli di congiunzione non corrispondenti alla realtà, tra un emigrato italiano del secolo scorso e una genealogia locale, che nulla hanno a che vedere l'uno con l'altra. A tal fine, è sufficiente costruire un atto di nascita *ad hoc* corrispondente alle esigenze del richiedente la cittadinanza. Alcuni dei nostri uffici consolari in Argentina hanno segnalato la particolare effi-

cienza di tale industria di atti falsi o falsificati. In seguito a ciò il Ministero degli affari esteri ha sollecitato, in particolare, la rete consolare in Argentina ad effettuare riscontri con autorità locali ogniqualvolta l'istanza di ricostruzione provenisse da un soggetto che desse adito a sospetti. Va considerato inoltre che, ove le persone in questione risultino già residenti in Italia, come cittadini stranieri con permesso di soggiorno, le istanze di riconoscimento vengono rivolte ai comuni italiani. Questo è il caso, ad esempio, del calciatore Veron, il quale in un primo momento si era visto negare la cittadinanza presso il Consolato di La Plata e successivamente si è rivolto agli uffici del comune di Roma. Rispetto a questo ulteriore accadimento il Ministero degli affari esteri ha chiesto, producendo documenti dei quali farò cenno di qui a poco, al Ministero dell'interno di intervenire presso gli ufficiali di stato civile dei comuni italiani raccomandando l'opportunità che in tali casi il comune richieda una conferma dell'ascendenza o eventualmente una convalida degli atti attraverso gli uffici consolari.

Va segnalato infine il caso della contraffazione di passaporto, che rientra in un altro filone di indagine. In proposito si può ricordare che la legge n. 1185 del 1967, all'articolo 16, richiede che all'atto della presentazione della domanda l'interessato deve comprovare, nei modi di legge, la sua identità, il possesso della cittadinanza italiana e lo stato di famiglia; deve inoltre dichiarare per iscritto se sia o meno sottoposto a procedimento penale.

Sono queste le fattispecie principali che occupano molto tempo dell'attività dei nostri consolati: ricostruzione della cittadinanza; limite, per quanto riguarda la linea materna, fissato al 1° gennaio 1948; assenza di limiti temporali per quanto concerne la linea paterna; richiesta della dimostrazione della non interruzione della cittadinanza lungo la linea ascendente materna e paterna. A fronte di tale situazione sono previsti meccanismi amministrativi volti ad evitare la realizzazione di frodi o di atti falsi o falsificati,

sia per quanto riguarda l'individuazione degli avi, sia sotto il profilo dell'interruzione nella titolarità della cittadinanza.

Un altro aspetto, come ricordavo, riguarda l'acquisto della cittadinanza attraverso il matrimonio. In questo momento sotto la lente di verifica delle nostre strutture consolari vi è essenzialmente la situazione delle mogli — nel caso dei calciatori — che hanno ottenuto, pur essendo cittadine straniere, la ricostruzione della cittadinanza italiana: si tratta, in sostanza, di una valutazione sull'*iter* del processo di riconoscimento relativo a tali persone. Un ulteriore caso, infine, è quello della falsificazione brutale dei passaporti. È questo, in estrema sintesi, lo spettro dell'attività di indagine delle nostre sedi consolari. Rispetto all'allarme che si è prodotto dopo i primi casi, vorrei darvi conto delle indicazioni che il Ministero degli affari esteri ha ritenuto di dover fornire. Essenzialmente, l'allarme rispetto alla categoria dei calciatori nasce subito dopo gli accertamenti del caso Veron, sollevato con la trasmissione di atti all'autorità giudiziaria dal nostro consolato di La Plata, in Argentina. In data 29 novembre 1999, il Ministero degli affari esteri ha fornito indicazioni a tutta la rete consolare proprio perché fosse posta grande attenzione su alcuni meccanismi fraudolenti. In particolare, il ministero ha trasmesso il seguente documento: «Nell'ambito dei procedimenti di ricostruzione di ascendenza italiana, ai fini del riconoscimento di cittadinanza, occorre segnalare quanto segue. Giungono a questo ministero dalla rete consolare e, di recente, in particolare, da quella argentina ripetute segnalazioni di falsificazione di atti di stato civile il cui fine è quello di correggere, ove necessario, l'ascendenza del richiedente e garantire quindi, alla luce della normativa attualmente vigente, il riconoscimento della cittadinanza. Potenzialmente il fenomeno interessa dunque qualunque aspirante al riconoscimento e di fatto esso ha più volte riguardato atleti ingaggiati da società sportive che in tal maniera ottengono di vanificare le limitazioni imposte dai regolamenti

all'ingaggio di giocatori stranieri. Dette contraffazioni, da quanto riferiscono i nostri uffici all'estero, sarebbero relativamente facili da ottenere ed eseguite con perizia tale da rendere il falso indistinguibile da un originale. La verifica dell'ascendenza, dunque, si imporrebbe, in particolare, in quei casi in cui la provenienza da aree geografiche sensibili si accompagna con un evidente, preciso ed urgente interesse del riconoscimento alla titolarità della cittadinanza italiana. Poiché detta verifica è possibile solo attraverso un riscontro presso gli uffici di stato civile che hanno emesso gli atti, si ritiene opportuno che i comuni sollecitati ad effettuare ricostruzioni di cittadinanza comunicino la linea di ascendenza dichiarata, eventualmente inoltrando i documenti prodotti a sostegno al Consolato italiano territorialmente competente, con preghiera di procedere al relativo controllo. Si prega codesto ministero ed il Ministero dell'interno di voler cortesemente valutare l'opportunità di impartire agli ufficiali di stato civile dei comuni italiani istruzioni in tal senso ».

Questa richiesta è partita dal ministero il 29 novembre 1999. Si tratta di un documento coerente con l'indicazione che abbiamo dato ai nostri consolati in data 15 novembre 1999 nel quale, con riferimento al caso Veron, si dispone quanto segue: « Con riferimento al riconoscimento di cittadinanza italiana operato dal Comune di Roma in favore del nominato in oggetto, a seguito della recente conversazione intercorsa per le vie brevi con codesto consolato generale (si tratta del Consolato di La Plata in Argentina, anche se la nota è indirizzata anche all'ambasciata italiana a Buenos Aires e a tutta la rete consolare) nella quale si è prospettata l'ipotesi di una falsificazione di atti e al fine di facilitare le ricerche avviate, si inoltra copia della documentazione fatta valere presso il Comune di Roma dal nominato in oggetto ai fini del riconoscimento della cittadinanza italiana. Al tempo stesso è preso atto di quanto qui rappresentato ripetutamente da codesto consolato generale (...) sulla frequenza e

sulla facilità del ricorso a contraffazione di documenti ufficiali nell'ambito dei procedimenti di ricostruzione di cittadinanza, si suggerisce che, quando esistano ragionevoli sospetti di falso, la veridicità dell'ascendenza sia verificata con le autorità locali previamente all'effettuazione del riconoscimento ». La nota si conclude con un riferimento al fatto che il Ministero degli affari esteri richiederà la collaborazione del Ministero dell'interno al fine di informare i comuni italiani presso i quali gli aspiranti al riconoscimento, se residenti occasionalmente, presentano istanza di ricostruzione e di raccomandare una prassi di verifica con i consolati territorialmente competenti.

Sono queste le istruzioni e le indicazioni che sono state impartite in aggiunta all'attività di controllo ordinariamente effettuata dalla nostra rete consolare. Ho parlato di aree sensibili e di elementi che possono dare ragionevole adito a ipotesi non corrispondenti alla norma. In questo caso da parte dei nostri consolati si è sviluppata anche un'attività di valutazione non codificata, ma su alcune categorie, tra le altre quella degli atleti, nella quale rientrano i calciatori.

Questo è il primo elemento; il secondo è quello dell'urgenza. Laddove vi era insistenza per una rapida ricostruzione della cittadinanza, vi era ovviamente un'attenzione maggiore rispetto a quella ordinariamente posta e soprattutto laddove vi era la presentazione di documentazione da parte degli interessati a sostegno della ricostruzione la nostra rete consolare richiedeva direttamente, avviando una interlocuzione diretta con gli uffici anagrafe o comunque con gli uffici locali che avevano emesso, perlomeno formalmente, documentazione a sostegno della ricostruzione, copia della documentazione stessa. Non ci si fidava cioè della documentazione prodotta, si scavalcava il tramite del richiedente aprendo una interlocuzione diretta con gli uffici cui almeno formalmente veniva ricondotta quella stessa documentazione, al fine di

ottenere con questo meccanismo conferma della documentazione direttamente prodotta.

Questo il meccanismo correttivo messo in essere dalla nostra rete consolare nel momento in cui la situazione è esplosa in modo evidente, con particolare riferimento alla categoria dei calciatori. Il tutto — questo va ricordato per correttezza — in una situazione che, come ben sanno i colleghi, oltre ai 3 milioni 900 mila cittadini italiani stabilmente residenti all'estero, registra un numero imprecisato di oriundi italiani ugualmente all'estero e nella quale dalla metà del 1800 alla metà degli anni settanta del 1900 — periodo in cui sono stati attivati strumenti di rilevazione statistica — 27 milioni di cittadini italiani hanno abbandonato l'Italia emigrando nel mondo.

La valutazione sulla presenza di oriundi italiani oscilla tra 50 e 60 milioni, dei quali la stragrande maggioranza si trova nell'America latina.

L'attività dei consolati si è svolta e continua a svolgersi in una situazione di carenza di organico — l'organico del Ministero degli esteri è scoperto per il 20-25 per cento circa e questo ovviamente riguarda anche la rete consolare — e, per quanto riguarda l'America latina, di grandissima richiesta, dal punto di vista quantitativo ovviamente, di ricostruzioni di cittadinanza. Le ragioni sono diverse, ma quella principale riguarda la crisi, la congiuntura economica negativa che si vive in molti paesi dell'America latina e che induce coloro che hanno la possibilità di ricostruire la cittadinanza italiana o di acquisire in qualche modo quella di uno dei paesi dell'Unione europea ad esperire questo tentativo al fine di immaginare un futuro dal punto di vista economico diverso da quello che vivono attualmente in quei paesi.

Per darvi contezza dell'attività della nostra rete consolare, ricorderò inoltre che, per quanto riguarda il 1998, l'intera rete diplomatico-consolare ha visto il rilascio di 91.891 atti di cittadinanza, di cui 65.607 ricostruzioni di cittadinanza; di queste, 56.262 nelle Americhe, nell'Ame-

rica latina ma anche nelle grandi comunità degli Stati Uniti e Canada. Nel 1999 abbiamo avuto, a livello mondiale, 68.845 atti di cittadinanza, di cui 54.251 riconoscimenti di cittadinanza; di questi ultimi 45.218 hanno riguardato le Americhe. Il dato del primo semestre 2000 indica 40.013 riconoscimenti di cittadinanza, ai quali vanno aggiunti altri 2 mila circa riconoscimenti (mille negli Stati Uniti e mille nel Venezuela), per cui la proiezione totale è di circa 42 mila pratiche di riconoscimento di cittadinanza evase, di cui 18.514 in Brasile, 11.848 in Argentina, 1.899 in Cile e 1.148 in Perù, a conferma che proprio in quei paesi dove si colloca la stragrande maggioranza dei nostri connazionali si colloca anche la maggiore richiesta di riconoscimenti di cittadinanza.

Concludo con qualche dato sulla attività svolta in questi giorni su tali casi. Stiamo monitorando in dettaglio una quarantina di casi, 44 per l'esattezza, sulla base di iniziative autonome della nostra rete consolare che si è accorta di qualche irregolarità. Laddove c'è il ragionevole dubbio che si possa trattare della falsificazione di documenti, esibizione o produzione di documenti falsi, vi è la trasmissione degli atti all'autorità giudiziaria; oppure — è il caso recente — siamo investiti da richieste dell'autorità giudiziaria, a seguito dell'attività svolta in Italia, di sviluppare indagini su alcuni nominativi. Il monitoraggio riguarda allo stato, dicevo, 44 posizioni. Come Ministero degli esteri abbiamo stabilito di procedere comunque ad uno *screening* di tutte le posizioni che riguardano l'acquisizione della cittadinanza italiana da parte di calciatori, a partire dal 1998, nonché di procedere ad un incontro a livello di rappresentanti, vedremo se politici o diplomatici, dei ministeri degli esteri, dei paesi dell'area Schengen per fare una mappatura della situazione che si è determinata e per riflettere sui meccanismi e sulle procedure eventualmente adottate per violare di fatto le norme previste dagli accordi di Schengen sull'accesso ai paesi dell'Unione.

Questa l'attività che stiamo svolgendo, a partire da una rapidissima e sintetica descrizione dei meccanismi e degli iter di ricostruzione ed acquisto della cittadinanza italiana.

Dimenticavo di dire che sulla seconda questione, alla quale c'era stato un riferimento preciso nelle domande e sulla quale non ho dato una risposta, preferirei, se lei ritiene, presidente, fornire, magari anche in una prossima occasione, elementi più dettagliati, perché su di essa stiamo indagando; la questione è complessa e richiede ancor qualche giorno per il completamento delle verifiche in corso. La mancata risposta è quindi collegata a questa mia richiesta.

PRESIDENTE. La ringrazio, sottosegretario Danieli, per il contributo fornito. Prima di dare la parola ai colleghi per eventuali domande, mi corre l'obbligo di scusare l'assenza del sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Di Nardo, il quale non ha potuto intervenire ma ha già manifestato la sua disponibilità ad una successiva audizione da tenere la prossima settimana.

La relazione che abbiamo ascoltato è stata assolutamente esauriente rispetto al primo dato evidenziato, cioè quello dei passaporti falsi o costruiti su documentazione falsa. Su questo aspetto il lavoro di ricognizione è stato fatto. Sulla seconda questione, va benissimo anche l'invio di una memoria scritta, così come la pregherei di lasciare agli atti del Comitato la documentazione da cui ha tratto le cifre citate.

Lei ha fatto anche riferimento agli accordi di Schengen e da questo punto di vista siamo ovviamente interessati a come si stanno muovendo in materia i partner europei. Mi ha colpito in particolare una espressione che lei ha usato parlando di passaporti « brutalmente » falsi; come è possibile entrare nell'area Schengen con un passaporto « brutalmente » falso? Lei ha parlato di 44 posizioni sospette; siamo quindi in presenza di numeri bassi rispetto alla mole di richieste, ma quanto tempo ci vuole per ottenere la cittadinan-

za? Da quello che so un normale cittadino non impiega mai meno di tre anni, per cui quando certe cittadinanze vengono rilasciate nel giro di pochi giorni probabilmente qualche elemento di dubbio è più che fondato. Vorrei avere una sua risposta in merito.

ANNA MARIA DE LUCA. Anch'io avevo notato l'espressione ricordata ora dal presidente circa i passaporti « brutalmente » falsi, ma devo dire di essere rimasta stupita anche dalla falsificazione ad alto livello di passaporti; siamo ormai nel 2001 e dovremmo essere in grado di disporre di una tecnologia adeguata a farci comprendere cosa ci troviamo di fronte oppure di modificare la costruzione stessa del passaporto, utilizzando meccanismi e accorgimenti tecnici atti a renderlo non falsificabile o comunque riconoscibile come falso. Se non riusciamo a riconoscere la falsificazione, operiamo allora per modificare il supporto su cui viene operata la falsificazione in modo da impedirla.

Il nostro interlocutore ha anche accennato al fatto che all'interno della linea di trasmissione della cittadinanza, qualcuno, per esempio i nostri emigranti, può aver rinunciato alla cittadinanza stessa; ma allora non esisteva la notifica della rinuncia ai nostri uffici consolari? Se, ad esempio, un italiano emigrava in Brasile e ad un certo punto decideva di rinunciare alla cittadinanza, interrompendo quindi la trasmissione della cittadinanza stessa, i nostri uffici sul posto non erano tenuti ad essere informati? Capisco la difficoltà di andare molto indietro nel tempo, soprattutto in alcuni paesi; anche nel nostro paese la ricostruzione di un albero genealogico può giungere al massimo, attraverso i registri della Chiesa, al 1850. Più indietro finiscono anche quegli elenchi e quindi si perde ogni memoria storica. Ma oggi, qual è la situazione? Sono state date disposizioni? Le comunicazioni di quanto contenuto nei registri, se ci sono, a chi vengono inviate? I nostri cittadini che oggi

rinuncino alla cittadinanza italiana hanno l'obbligo di comunicare il fatto ai consoli o al loro paese d'origine?

FRANCESCO MORO. Si è parlato di 50-60 mila riconoscimenti di cittadinanza negli anni 1998-1999; vorrei conoscere le motivazioni di tali richieste, e se questo è legato anche al fatto dell'esercizio del voto all'estero.

FRANCO DANIELI, *Sottosegretario di Stato agli affari esteri*. Per quanto riguarda l'espressione « brutalmente » falso ho ommesso di dire che laddove di questo si tratta, quella persona non entra in Italia, il passaporto viene sequestrato e segue l'immediata denuncia all'autorità giudiziaria. Non ho detto che con un passaporto « brutalmente » falso, ma forse sarebbe stato più corretto parlare di palesemente falso, si può circolare liberamente.

PRESIDENTE. Il calciatore Alvaro Recoba è stato denunciato alla magistratura perché aveva un passaporto « brutalmente » falso; spero che qualcuno nel momento in cui è andato a Montevideo per regolarizzare la sua posizione e restare in Italia, lo abbia quantomeno fatto presente...

FRANCO DANIELI, *Sottosegretario di Stato agli affari esteri*. Il « palesemente » falso più che il « brutalmente » falso era appunto destinato ad esprimere in maniera comparata quanto, di fronte alla facilità di accertamento di un documento palesemente falsificato, sia a volte complicato andare a ricostruire l'autenticità non del passaporto ma di tutti i documenti che ricostruiscono la cittadinanza (stato anagrafico, stato civile, eccetera) che in qualche caso sono falsificati in maniera perfetta ed in altri ancora sono documenti dal punto di vista formale assolutamente ineccepibili, perché magari hanno utilizzato carte intestate autentiche e timbri altrettanto autentici, il che può voler dire anche che qualcuno si sia appropriato di carte e timbri originali.

Per quanto riguarda i tempi di riconoscimento della cittadinanza italiana, vi è stato un allungamento proprio perché negli ultimi anni la richiesta di ricostruzione di cittadinanza italiana è esplosa e ciò non è stato determinato da ragioni che possono attenerne al voto. Questo è un aspetto assolutamente marginale; per quello che siamo in grado di verificare, un cittadino argentino o brasiliano che ha le carte in regola non prende oggi la cittadinanza italiana per poter votare. Non è questa la motivazione, che va invece ricondotta molto più banalmente alle condizioni di vita. Sono in atto una crisi ed un congiuntura economica molto gravi ed ottenere la cittadinanza italiana oggi può essere un obiettivo, ma questo vale anche per le altre comunità presenti nei paesi dell'America latina; in particolare quella portoghese e quella spagnola, tanto è vero che ci sono anche casi di calciatori che giocano nei campionati europei con passaporti o ricostruzioni di cittadinanze (le leggi possono divergere) portoghesi o spagnole. La ragione è questa ed essa è determinata dalle condizioni economiche.

Tutto ciò determina un'attività complessa in una situazione, come ricordavo prima, di carenza di organico, con l'impossibilità di esaudire le richieste in tempi soddisfacenti. Ormai in alcuni casi occorrono anni. Voglio ricordare in proposito che — lo dico semplicemente come rappresentante del Ministero degli esteri, per cui la parola « aggravare » è solo tra virgolette — ad aggravare questa situazione già di appesantimento — ma condiviso la *ratio* della legge — è intervenuta la legge 14 dicembre 2000, n. 379, concernente disposizioni per il riconoscimento della cittadinanza italiana alle persone nate e già residenti nei territori appartenenti all'impero austro-ungarico ed ai loro discendenti. Il riferimento in questo caso è ovviamente a tutte quelle persone di etnia italiana, sudditi dell'impero austro-ungarico, emigrate antecedentemente alla stipula del trattato di pace di Saint-Germain; costoro costituiscono in Argentina ed in Brasile una colonia consistente.

ANNA MARIA DE LUCA. Quanto consistente ?

FRANCO DANIELI, *Sottosegretario di Stato agli affari esteri*. In questo momento non posso dirlo; non ricordo il dato e non voglio essere inesatto. Abbiamo però allargato ancora il meccanismo.

Per quanto riguarda la domanda se nel caso di una interruzione della trasmissione lungo l'ascendenza determinata dalla rinuncia alla cittadinanza vi sia una notifica o una comunicazione agli uffici consolari, devo dire che questa non c'è o, meglio, in qualche caso c'è ma da parte dell'ordinamento italiano non è previsto l'obbligo per i nostri connazionali di iscriversi nelle anagrafi consolari e nelle liste AIRE; l'obbligo non c'è, a differenza di altri ordinamenti, come quello francese...

ANNA MARIA DE LUCA. Perché non c'è un obbligo ?

FRANCO DANIELI, *Sottosegretario di Stato agli affari esteri*. Perché non c'è. Si è liberi di iscriversi o no. Va modificata la legge. Su questo possiamo discutere ma allo stato l'obbligo non c'è, quindi la rinuncia alla cittadinanza italiana è essenzialmente, dal punto di vista statistico,

non una decisione che viene comunicata ai consolati italiani quanto invece una scelta fatta sulla base delle legislazioni esistenti o pregresse dei paesi ospitanti. In qualche caso c'era infatti il divieto della doppia cittadinanza ed il problema quindi si poneva tra il cittadino italiano ed il paese ospitante, ma non c'è un archivio delle rinunce alla cittadinanza italiana e questo è uno degli elementi nei quali si introduce poi la possibilità di falsificazione.

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente il nostro interlocutore ed i colleghi intervenuti e rinvio alla prossima settimana l'audizione del rappresentante del Ministero dell'interno il quale, come ho già avuto modo di ricordare, non ha potuto essere presente nella seduta odierna.

La seduta termina alle 14.40.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 27 febbraio 2001.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO